



PAROLE ALATE

Nel 1929, a Milano, veniva pubblicata la prima raccolta sistematica di termini aviatori italiani. Il Dizionario Aereo di Marinetti e Azari era, innanzitutto, un prezioso strumento per le nuove generazioni che iniziavano a utilizzare il linguaggio del volo.

Antonio Calabrese

Con il trascorrere del tempo molte parole passano, altre si trasformano, alcune si dimenticano, ma la vitalità della nostra lingua è garantita dalla nascita, più o meno frequente, di vocaboli nuovi. L'esigenza di trovare "una parola in più" può derivare da motivi differenti, spesso legati all'evoluzione della società e allo sviluppo tecnologico.

Agli inizi del Novecento, in Italia, il mondo dell'aviazione stava vivendo uno dei periodi più intensi del suo sviluppo: era, ormai, necessario dare un nome alle parti, sempre più numerose e complesse, che componevano i nuovi aeroplani che, dal 1903, avevano iniziato a levarsi in volo nei cieli di tutto il mondo. In quegli anni di grande fermento tecnologico e culturale, il movimento Futurista aveva in-

staurato un forte legame con il mondo dell'aeronautica, nel tentativo di esaltare questi aspetti particolari della modernità.

Già nel 1919 Filippo Tommaso Marinetti, il poeta dell'«*elica che garrisce al vento come una bandiera*» e del «*volo scivolante degli aeroplani*», aveva deciso di mettere assieme, nel giornale "La Testa di ferro", un primo, strutturato, elenco di vocaboli aviatori italiani.

Per l'occasione aveva sottoposto questo progetto embrionale al giudizio del letterato e pilota Fedele Azari, dando il via, di fatto, a una proficua collaborazione. L'obiettivo era quello di compilare una moderna terminologia "specialistica" che veniva ancora troppo trascurata dai dizionari tradizionali. Marinetti riconosceva ad Azari le qualità di «*capo-pilota*

istruttore» e, allo stesso tempo, di «*parolero futurista*». Il suo collaboratore, infatti, poteva dare un contributo al lavoro di verbalizzazione grazie alla sua esperienza "sul campo", per aver partecipato alla vita aviatoria di guerra e per aver respirato l'atmosfera dell'aerodromo e dell'officina.

«Questo nostro Primo Dizionario Aereo Italiano – scrivevano nella prefazione del 1929 Marinetti e Azari – è anche il primo Dizionario Aereo che appare nel mondo mentre si inizia l'era del volo e va sorgendo il linguaggio aereo caratteristico delle nuove generazioni».

La redazione del lavoro di verbalizzazione procedeva secondo alcuni obiettivi ben definiti e la preoccupazione principale del poeta d'avanguardia era, da su-

bito, ben chiara: i vocaboli adottati dal suo dizionario dovevano essere effettivamente vivi nell'uso, per evitare il rischio d'incappare in quello da lui definito l'errore dei «*filologi [...] sedentari e nemici giurati delle macchine veloci*», di foggare e far nascere parole pedanti, antiquate e, per questo, già morte. Altro caposaldo della raccolta di parole aviatorie era quello dell'italianità assoluta di tutti i vocaboli. Troppo a lungo, infatti, i termini stranieri, quasi tutti di origine francese, avevano dominato la scena internazionale e il tempo e l'uso li avevano arricchiti di un immeritato valore, conferendo loro «*una apparente insostituibilità*». Il termine francese "cloche", si legge ad esempio nella prefazione al dizionario, «*significa campana ed è ancora usato da molti per definire la leva di comando a bastone*. In realtà l'uso di questo termine poteva essere un tempo giustificato e solamente per il monoplano di Blériot, la cui leva di comando portava nella parte inferiore un'espansione circolare a forma di campana, ai bordi della quale erano attaccati i fili per azionare il timone di profondità e lo svergolamento. Nei tipi di aeroplani moderni – scrivono Marinetti e Azari nel loro impegno per contrastare i prestiti dalle lingue straniere – tale "campana" non esiste e noi usiamo il vocabolo "leva" o "leva di comando"». Tuttavia, le diverse parole straniere, entrate fortemente nell'uso aviatorio del tempo, non erano del tutto estromesse dall'opera ma venivano raccolte in una particolare sezione alla fine del dizionario: per ognuna di esse si indicava la corrispondente voce italiana che, a detta degli autori, si dimostrava «*più precisa e già nell'uso*».

Nel disegno linguistico della compilazione, Marinetti e Azari non si opponevano solamente all'utilizzo dei termini stranieri ma, per obbedire a un desiderio di chiarezza inequivocabile, entravano in polemica anche con le concezioni linguistiche di Gabriele D'Annunzio. Il vocabolo "velivolo", ad esempio, di «*aurea latinità*», utilizzato indistintamente dal pioniere dell'aviazione per designare l'aeroplano e l'idrovolante, veniva ora riservato solamente per l'apparecchio senza motore, quello utilizzato per il volo a vela. Un elenco analitico, infine, distribuiva le voci selezionate in diverse categorie: "manovre di volo", "idroaviazione", "strumenti di aeronavigazione", "aviazione commerciale", "incidenti di volo" ecc., che consentiva di ritrovare, a seconda dell'argomento desiderato, il vocabolo maggiormente utilizzato fra gli aviatori.



Nella pag. a fianco, la copertina e una doppia pagina del Dizionario Aereo conservato negli archivi dell'Ufficio Storico dell'Aeronautica Militare. Sullo sfondo, "Teatro aereo futurista" un'opera del pilota, letterato e pittore Fedele Azari che, con Filippo Tommaso Marinetti, raccolse i vocaboli aviatori italiani.

Il Dizionario Aereo nasceva, appunto, per soddisfare questa sensibilità aviatoria che si stava sempre più diffondendo fra le nuove generazioni del nostro Paese. Era un'esigenza ben chiara poiché la modernità premeva alle porte del secolo e gran parte della società italiana non si vedeva rappresentata, nel suo bisogno di comunicare in modo preciso, nei dizionari del tempo. Nelle raccolte di fine anni Venti, in modo paradossale, ci si poteva dilungare nella spiegazione di termini superati come "ammammolare", "alloppolare" o "appilottare" ma non si ritrovava il significato di parole come "aeroplano", "dirigi-

bile" o "fusoliera". I giovani, nel frattempo, si appassionavano alla velocità; nel 1923 era nata una nuova Forza Armata, la Regia Aeronautica, l'aeroplano infrangeva i limiti fissati dalla tradizione e non si poteva restare indietro, aggrappati al passato.

L'opera di Marinetti-Azari, lungi dall'essere un lavoro definitivo, apriva però la strada verso l'epoca dei record e delle grandi traversate atlantiche: «*Anche in questo campo il Futurismo ha assicurato all'Italia un primato!*». □

© Riproduzione riservata